PAPERS 777
PAPERS TESTI SCUOLE
n° 5

Verso Barcellona 2018 : *Le psicosi ordinarie e le altre, sotto transfert*

Psicosi e contemporaneità

SOMMARIO

EDITORIALE – Florencia Shanahan – NLS P 02
5.1 Leonardo Gorostiza – EOL P 05
5.2 Manuel Montalbán Peregrín- ELP P 09
5.3 Marita Hamman – NEL P 12
5.4 Roger Litten – NLS P 16
5.5 Anaëlle Lebovits-Quenehen – ECF P 19
5.6 Marcus André Vieira- EBP P 22
5.7 Giuliana Capanelli – SLP P 26

Comitato d'Azione della Scuola Una
Paloma Blanco - Florencia Fernandez Coria Shanahan - Victoria Horne Reinoso (coordinatrice) - Ana Lucia Lutterbach Holck - Débora Rabinovich - Massimo Termini - José Fernando Velásquez

Équipe dei traduttori per questo numero
Raffaele Calabria (coordinatore) - Roberta Margiaria - Isabel Capelli - Biancamaria Lenzi - Elda Perelli - Silvia Cimarelli - Monica Vacca - Florencia Medici

Edizione – Progettazione e realizzazione grafica
Chantal Bonneau - Emmanuelle Chaminand-Edelstein - Hélène Skawinski

EDITORIALE

Psicosi e contemporaneità

Florencia Shanahan – NLS

In questo numero di PAPERS scommettiamo sullo sforzo di esaminare quale è l'importanza di progredire nella ricerca delle psicosi ordinarie *oggi*; non senza « le altre » e non senza la cornice del legame singolare che il transfert costituisce nella clinica lacaniana, clinica del caso per caso, ma nell'interrogazione della soggettività (discorso, politica, società).

L'ipotesi centrale che vorremmo invitare a mettere al lavoro è che la psicosi ordinaria, questa « categoria epistemica »[1], è uno strumento che viene a fare coppia con l'esplosione stessa delle categorie proprie dell'epoca in cui viviamo. Così, intesa come « non-categoria », è uno strumento che « risponde all'epoca degli inclassificabili della clinica psicoanalitica, è quella che può convivere meglio nell'epoca che chiamiamo anche "l'epoca dell'Altro che non esiste", l'epoca in cui l'Altro si mostra tanto incompleto quanto inconsistente all'ora di ordinare il godimento del soggetto contemporaneo »[2].

Ci orienta qui l'indicazione di Lacan nei suoi *Scritti*: « Vi rinunci dunque piuttosto colui che non può raggiungere nel suo orizzonte la soggettività della sua epoca. Perché, come potrebbe fare del suo essere l'asse di tante vite, chi nulla sapesse della dialettica che lo impegna insieme a queste vite in un movimento simbolico »[3]. Seguendo gli sviluppi di Jacques-Alain Miller nel suo Corso di Psicoanalisi lo scorso mese di Giugno a Parigi[4] nel commentare questo riferimento, si tratta di sottolineare la dimensione transindividuale della soggettività. Vale a dire, della soggettività dell'epoca come matrice che deve essere decifrata e ricostruita attraverso gli effetti che ha a livello della verità e del godimento[5]. Ci domandiamo dunque quali sono gli indicatori che ogni modo di esistenza soggettiva riporta su ciò che è peculiare dell'epoca. In altri termini, come andare avanti per quanto

riguarda l'appaiamento (e la differenziazione) tra soggetto e soggettività a partire dalla nozione di psicosi ordinaria.

Tempo fa J.-A. Miller già segnalava che l'oggetto ha il posto dominante nel discorso della civiltà, e che il suddetto oggetto « si impone al soggetto senza bussola... »[6]. La contemporaneità, in questo modo e in consonanza con la crisi delle classificazioni e la pluralizzazione delle cosiddette « identità », mette a confronto il soggetto con la questione radicale della scelta senza che il ricorso ai discorsi stabiliti sia l'elemento guida che fa da spartiacque nel momento in cui si iscrive nell'esistenza. In questo senso, al « non c'è norma per tutti » segue che ognuno deve scegliere, e così « l'elevazione dell'individualismo moderno si relaziona alla promozione della categoria di elezione [...]. È quello che Lacan definisce in termini clinici quando afferma che tutto il mondo è folle. Ognuno da adesso in poi fa la sua scelta. Sappiamo che il mondo in cui viviamo e vivremo sarà animato dalla frenesia della scelta [...] »[7].

In rapporto al campo delle psicosi, quali sono i modi di presentazione di quelle scelte e le loro conseguenze? In quali dispositivi nati dall'alleanza tra capitalismo e scienza si iscrivono o proliferano? Che offerta della psicoanalisi dinnanzi a questo fuori discorso inerente alla « soggettività liquida che costringe a scegliere tra la debilità mentale e la paranoia? »[8]. Come si risponde con il discorso analitico al rifiuto dell'inconscio, l'erranza, la miscredenza, il cinismo?

Nella misura in cui il legame transferale permette di alloggiare i segni della costruzione singolare di ogni soggettività[9], la psicosi ordinaria potrebbe intendersi come strumento di lettura della soggettività contemporanea, che non si ordina per mezzo della rappresentazione in un discorso, né trova il suo ancoraggio nella norma.

Così come ci viene proposto nella presentazione del tema del Congresso « [...] il tema '*Le psicosi ordinarie e le altre*, *sotto transfert*' ha la virtù di interpretare, di interpellare almeno, qualcosa di vivo della clinica psicoanalitica attuale. Il vivo, pezzo di reale con cui l'esperienza analitica non smette di incontrarsi [...] »[10].

A questa scommessa rispondono i sette testi pubblicati in questo numero. A partire da una rigorosa lettura della nozione di discorso, **Leonardo Gorostiza** stabilisce con precisione gli effetti dell'alleanza « *Capitalismo* plus *Scienza* » nei fenomeni che risultano dall'elisione del fallo e il rifiuto dell'impossibile.

Sotto il titolo « *Il segno dei tempi per la psicosi ordinaria* », **Manuel Montalbán Peregrín** dispiega nel suo testo la tensione tra continuità clinica e differenza singolare, proponendo che « la clinica della continuità, che si illustra nell'ipotesi della psicosi ordinaria, illumina la struttura unica e irripetibile dell'invenzione singolare di ogni soggetto per annodare la condizione sessuata, parlante e mortale ». Per questo, colloca il discorso analitico in un al di là delle categorie e della declinazione della funzione simbolica che le sostiene.

Marita Hamann presenta in condensate pennellate gli elementi dispersi dei quali sarebbe costituita « *L'epoca dell'ordinario* »: diversificazione che rende omogenei, pulsione

digitalizzata, burocrazia che cancella soggettività, velocità senza pausa, fondamentalismo e segregazione.

Nel suo scritto « *Follia normale* », **Roger Litten** introduce il tono di interrogazione necessario a partire dalla sua attenta lettura dell'ipotesi secondo cui « il fenomeno della soggettività nell'epoca contemporanea, potrebbe divenire più decifrabile se ci riferiamo alla struttura del non-tutto », enfatizzando le questioni relative allo scatenamento e la stabilizzazione nelle psicosi.

Anaëlle Lebovits-Quenehen declina, ne « *La psicosi nella sua epoca* », possibili variazioni del termine epoca (storica, analitica, soggettiva) e sottolinea la dimensione etica della psicoanalisi che permette di orientare un trattamento, sotto transfert, localizzando le intrusioni di godimento che per ogni soggetto consentiranno di costruire una storia, « riannodare con un tempo meno segnato dall'eternità che per la storia che si inventa ».

In « *Invenzioni ordinarie e mercato generalizzato* » **Marcus André Vieira**, a partire da una accurata distinzione all'interno del campo delle psicosi, presenta l'ipotesi secondo cui « la psicosi ordinaria è il paradosso della costituzione di un luogo, non paranoico, nel legame sociale ai tempi di un Altro inconsistente », e offre preziose chiavi di lettura sulla connessione e la disconnessione tra soggetto e soggettività.

Infine, il lavoro di **Giuliana Capannelli** slitta tra « ordinario » e « ordinato » per articolare la diagnosi – che non è di etichetta ma di stabilimento di una posizione rispetto all'inconscio e al godimento –, con l'ordinamento che può introdurre un « transfert straordinario » nel modo di relazione del soggetto psicotico al suo corpo, alla sua parola e al suo legame con l'altro nel mondo.

Traduzione di Biancamaria Lenzi

1 Miller J.-A., « Effetto di ritorno sulla psicosi ordinaria », *La Psicoanalisi*, nº 45, gennaio-giugno 2009, p. 230.
2 Bassols M., « Elogio delle psicosi ordinarie », *Attualità Lacaniana*, nº 21, 2017, p. 167.
3 Lacan J., « Funzione e campo della parola e del linguaggio in psicoanalisi », *Scritti*, vol. I, Torino, Einaudi, 1974, p. 315.
4 Miller J.-A., « Cours de psychanalyse », Corso nº 1, Parigi, 24 giugno del 2017, https://www.lacan-tv.fr/video/cours-de-psychanalyse-par-jacques-alain-miller/
5 Cf. Miller J.-A., « Il disincanto della psicoanalisi », *La Psicoanalisi*, nº 39, gennaio-giugno 2006 e Laurent É., « "El inconsciente es la política, hoy" », *Lacan Quotidien*, nº 518, http://www.eol.org.ar/la_escuela/Destacados/Lacan-Quotidien/LC-cero-518.pdf
6 Miller J.-A., « Clinica ironica », *I paradigmi del godimento*, Roma, Astrolabio, 2001, p. 210-218.
7 Miller J.-A., « Seminario di Politica Lacaniana. Seconda parte della Conferenza di Torino: "Gli eretici" », 8 luglio del 2017, audio Radio Lacan http://www.radiolacan.com/es/topic/1016/3
8 Bassols M., « Entrevista durante el Congresso de la NLS 2016: *Signos discretos en las psicosis ordinarias* », por ZullyFlomenbaum, http://www.radiolacan.com/es/topic/818/3
9 Bassols M., « Las psicosis, ordenadas bajo transferencia », Dublino, 2016, http://miquelbassols.blogspot.ie/2016/07/las-psicosis-ordenadas-bajo.html
10 Aromí A., Esqué X., « Le psicosi ordinarie e le altre, sotto transfert » in https://congresoamp2018.com/it/textos/las-psicosis-ordinarias-las-otras-transferencia/ e in https://www.slp-cf.it/xi-congresso-dellamp/

Capitalismo *plus Scienza*

Leonardo Gorostiza – EOL

Nella sua « Presentazione del tema del IX Congresso dell'AMP », Jacques-Alain Miller diceva che « Il capitalismo e la scienza si sono combinati per fare sparire la natura e ciò che rimane dalla scomparsa della natura è quello che chiamiamo reale, cioè un resto, per struttura disordinato »[1].

In questo modo, dal progresso del binomio capitalismo-scienza, il reale si tocca dappertutto e in maniera disordinata, senza che si possa recuperare l'armonia.

Come capire il fondamento di questa combinazione? E in che modo concepire la congruenza voluta tra la categoria epistemica delle psicosi ordinarie e la comparsa di questo binomio?

A continuazione, proveremo a rispondere a queste due domande.

Rifiuto dell'impossibile

Come ben si sa, nell'anno 1972, a Milano[2], Lacan scrive per la prima e unica volta quello che chiamerà il discorso del capitalista. Introducendo una piccola variazione nelle lettere (inversione di luogo di S1 e di $) e nell'ordine di circolazione della colonna di sinistra (dall'alto in basso invece che dal basso verso l'alto) del discorso del padrone, comparirà una continuità che elide l'impossibilità strutturale che i discorsi tradizionali preservano.

Discorso del Padrone

$$\begin{array}{ccc} S_1 & \rightarrow & S_2 \\ \uparrow & & \downarrow \\ \$ & // & a \end{array}$$

Discorso del capitalista

$$\begin{array}{ccc} \$ & & S_2 \\ \downarrow & \times & \downarrow \\ S_1 & & a \end{array}$$

Quali conseguenze si traggono da questa trasformazione?

Constatiamo che nel discorso del padrone tradizionale si preserva l'impossibilità nel piano inferiore, indicata dalle due linee oblique, questo fa supporre una logica discorsiva che

sempre implica una « discontinuità ». Così, come Lacan segnalava qualche anno prima, la chiave dell'impossibilità nei discorsi si trova in questa linea perché lì « […] non vi è la minima freccia. E non solo non vi è comunicazione, ma vi è qualcosa che ottura »[3].

Per tanto, secondo questa logica, nel passare o ruotare da un discorso all'altro necessariamente si produce un « salto » perché le lettere devono disegnare – nella loro rotazione – questa impossibilità.

È per questo che ogni rotazione di discorso è indicata dall'emergenza dell'amore come velo e indice dell'impossibilità: « c'è un'emergenza del discorso analitico a ogni passaggio da un discorso a un altro. Non dico niente di diverso quando dico che l'amore è il segno che si cambia discorso »[4].

Come vediamo, l'impossibilità strutturale è il fondamento dell'amore, cioè, del transfert. È da lì che l'ascesa del discorso del capitalista coincide con l'amore liquido e con un declino del transfert « tradizionale ».

Inoltre, nel 1973, Lacan stabilisce una correlazione discorsiva che forse ci permetterà di chiarire in che modo si annoda il binomio capitalismo *p*lus scienza che vorremo interrogare. In « Televisione » afferma: « Concludo che il discorso scientifico e il discorso isterico hanno quasi la stessa struttura […] »[5].

Come intenderlo? Sebbene in ambedue discorsi il soggetto occupi il posto del padrone (così come nel discorso del capitalista) e in ambedue si cerca la produzione di un sapere, la divergenza compare perché nel discorso dell'isterica la causa, l'*a*, rimane preservata nel luogo della verità, mentre nel discorso scientifico c'è un non-voler-sapere-niente sulla verità come causa, cosa che implica l'evacuazione di questo luogo. È questo che conduce Miller a caratterizzare il desiderio del soggetto della scienza come « un desiderio senza causa »[6]. In questa maniera, si elimina anche il rapporto impossibile in cui sorge quello che ottura, giacché « […] la produzione non ha, in ogni caso, alcun rapporto con la verità »[7]. In altre parole, se si elimina il luogo della verità e la causa lì alloggiata, allora nulla verrà a funzionare come ostacolo.

Credo che ora si può chiaramente vedere che ambedue i discorsi confluiscono lì dove, in un modo o nell'altro, si elide l'impossibilità strutturale che fa ostacolo.

Elisione del fallo

Il concetto di fallo è forse uno dei concetti che più ha sperimentato una grossa trasformazione lungo tutto l'insegnamento di Jacques Lacan. Così, dall'essere stato considerato una meteora[8], fino alla promozione come « l'unico reale che verifica qualunque cosa […] »[9], il fallo diventerà un oggetto immaginario, un significato, il significante del desiderio, una presenza reale, e ancora, il significante del godimento. Risulta notevole che all'interno di uno stesso Seminario, il Seminario V, in poche lezioni, il fallo si trasforma: dalla significazione generata dalla metafora paterna fino al significante del desiderio dell'Altro.

Inoltre, questa trasformazione ha luogo nel contesto in cui Lacan elabora il suo scritto canonico sulle psicosi e a cui Jacques-Alain Miller ricorre per offrirci una bussola che

possa orientarci nella così tanto delicata clinica delle psicosi ordinarie. Mettendo l'accento sull'importanza di cercare i segni discreti che indichino quello che Lacan chiama « un disordine provocato nella più intima giuntura del sentimento della vita del soggetto »[10] – dovuto al fallimento dell'identificazione del soggetto con il fallo immaginario – segnala che in questa clinica frequentemente si tratta di « questione d'intensità, è una questione di più e di meno »[11].

In questo modo, se da una parte sorprende indicando una pista clinica legata a un momento classico dell'insegnamento di Lacan che corrisponde al secondo paradigma del godimento, dall'altra indica che si tratta di una questione d'intensità dove il più e il meno suggeriscono una gradazione, una continuità, e situa questa categoria epistemica estratta « dall'ultimo insegnamento di Lacan »[12].

Qualunque cosa sia, ciò che si mantiene è che l'elisione del fallo e i suoi effetti costituiscono un punto centrale per orientarci in questa clinica. E qui è dove troviamo un'indicazione rispetto alla funzione del fallo che può orientarci sulla comunità strutturale che ci può essere tra le psicosi ordinarie e il binomio capitalismo-scienza.

Effettivamente, il 17 febbraio 1971 – cioè un anno prima della promozione del discorso del capitalista – Lacan afferma che il fallo è l'« ostacolo che si oppone a un rapporto »[13]. Anzi, indica che « il fallo è […] il godimento femminile »[14].

Credo che possiamo dedurre che un'alleanza discorsiva come quella che qui interroghiamo è soggetta a indurre un'elisione del fallo, cioè, un'elisione di quello che, come il godimento femminile, è impossibile da negativizzare, è ciò che dà vita all'esistenza.

Così, l'alleanza discorsiva del capitalismo *plus* scienza, nel favorire detta elisione, crea la condizione di possibilità di dover affrontare, sempre di più, i suoi effetti: una continuità (come quella del discorso del capitalista) dove il colore della vita mostra una debole intensità e dove l'amore liquido trascrive qualcosa dell'amore morto che più di sessanta anni fa, Lacan aveva attribuito alla forma dell'amore, propria delle psicosi[15].

Traduzione di Isabel Capelli

1 Miller J-A., « Un reale per il XXI secolo », *Scilicet*. Un reale per il XXI secolo, Roma, Alpes, 2014, p. 23.
2 Lacan J., « Il discorso psicoanalitico », conferenza a Milano del 12 maggio 1972, *Lacan in Italia*, La Salamandra, p. 32-36.
3 Lacan J., Il Seminario, libro XVII, *Il rovescio della psicoanalisi*, 1969-1970, testo stabilito da J.-A. Miller, Torino, Einaudi, 2001, p. 218.
4 Lacan J., *Il Seminario*, libro XX, *Ancora*, 1972-1973, testo stabilito da J.-A. Miller, Torino, Einaudi, 1983, p. 16- 17.
5 Lacan J., « Televisione », *Altri Scritti*, Torino, Einaudi, 2013, p. 518.
6 Su questa formulazione vedere: Naveau P., « Discurso de la ciencia y discurso de la histerica », *Aspectos del malestar en la cultura*, Buenos Aires, Manantial, 1989, p. 37 e seg. Gorostiza L., « Comentario de un fragmento de Television », in Laurent É., *Lacan y los discursos*, Argentina, Manantial, 1992, p. 55-68.
7 Lacan J., *Il Seminario*, libro XVII, *Il rovescio della psicoanalisi*, 1969-1970, *op. cit.*, p. 218.
8 Lacan J., *Il Seminario*, libro III, *Le Psicosi*, 1955-1956, testo stabilito da Miller J.-A., Torino, Einaudi, 1985, p. 359.
9 Lacan J., *Il Seminario*, libro XXIII, *Il Sinthomo*, 1975-1976, testo stabilito da J.-A. Miller, Roma, Astrolabio,

2006, p. 114.

10 Lacan J., « Una questione preliminare ad ogni trattamento possibile delle psicosi », *Scritt*i, vol. II, Torino, Einaudi, 1974, p. 555.

11 Miller J.-A., « Effetto di ritorno sulla psicosi ordinaria », *La Psicoanalisi*, nº 45, gennaio-giugno 2009, p. 235.

12 *Ibid*. p. 225

13 Lacan J., *Il Seminario*, libro XVIII, *Di un discorso che non sarebbe del sembiante*,1971, testo stabilito da J.-A. Miller, Torino, Einaudi, 2010, p. 60.

14 *Ibid*. p. 61.

15 Lacan J., *Il Seminario*, libro III, *Le psicosi* (1955-1956), *op. cit*., Torino, Einaudi, 1985, p. 363.

Il segno dei tempi per la psicosi ordinaria

Manuel Montalbán Peregrín – ELP

È innegabile che la psicoanalisi sia frutto di un'epoca e di un desiderio, il desiderio di Freud. Nei tramonti dell'era vittoriana, Freud dà un senso sessuale al nervosismo moderno, articolandolo alla questione del padre e alla domanda su *cosa vuole una donna*. Un asse fondamentale dell'insegnamento di Jacques Lacan è identificare e mettere in questione il desiderio di Freud, rispetto al padre, per estrarlo dalla psicoanalisi come discorso[1].

Altresì non c'è dubbio che il padrone antico non impressiona più. Ma questo viene da lontano, e la psicoanalisi non ne è estranea. Ricœur[2] non dubita nel situare Freud, insieme a Marx e Nietzsche, come uno dei maestri del sospetto. L'illusione che la morte del padre comporti la liberazione si diffonde tra certi settori del movimento analitico, anche tra gli allievi di Lacan. E ciò nonostante Lacan sia stato laconico al riguardo: « la conclusione che si impone nel testo della nostra esperienza, è che a *Dio è morto* risponde *niente più è permesso* »[3].

L'indebolimento del padre è correlativo agli importanti cambiamenti economici, sociali e familiari che fermentano da metà del 1700 e si susseguono durante il XIX secolo, sfociando nelle espressioni storiche di carattere globale inedite del XX secolo. J.-A. Miller[4] collega la Rivoluzione Industriale a una vera rivoluzione anche dal lato della domanda, l'insorgere su vasta scala di un appetito insaziabile basato sul carattere plastico ed erratico del desiderio, che sfocia nella promozione dell'oggetto *a* allo zenit del sociale. L'espressione « L'Altro che non esiste » riflette la decadenza dei sembianti del Padre, l'ordine simbolico, etc., tutto quello in definitiva anticipato da Marx nella sentenza « tutto il solido svanirà nell'aria ». Ma lo svuotamento delle figure simboliche dell'Altro, come padrone antico, non significa che il padrone contemporaneo non sia operativo; funziona sorretto dalla tecnica e dal capitale, e ha raggiunto la capacità di sottomettere i corpi e le soggettività alla forma di merce.

Lacan constata alla fine del suo insegnamento l'attualità del discorso del padrone sotto l'ipotesi del discorso capitalista, e prevede tutta una serie di conseguenze per la nostra civilizzazione. Ogni epoca ha le proprie forme privilegiate di convivere con la pulsione, e conseguenze per il legame del soggetto e dell'Altro, che derivano da esso. Il discorso capi-

talista sorge nell'introdurre una piccola perversione in quella del padrone, concretamente l'inversione del S_1 e $ che comporta, tuttavia, una profonda alterazione nel senso dei vettori e nel funzionamento generale del dispositivo dei quattro elementi. Questa variante, questo falso discorso, come lo chiama Lacan, funziona in una circolarità lugubre, senza interruzioni, vero rifiuto della impossibilità, del taglio, che standardizza il per tutti, senza opportunità alcuna per il de-completamento. Il punto di capitone traballa. Non è difficile capire, quindi, che possiamo interrogarci circa una certa simmetria tra la struttura psicotica e i segni dell'epoca. In un'interessante intervista, Jacques Munier chiede a Eric Laurent se nella diversificazione delle psicosi si tratti di un fenomeno legato allo stato attuale delle nostre società o all'evoluzione di esse, a cui Laurent risponde che « Gli psicoanalisti non hanno smesso di mantenere un programma di ricerca ». E rispetto alla possibilità di una estensione quantitativa delle psicosi, Laurent aggiunge: « Si, secondo l'opinione generale. Esiste un'estensione quantitativa. Ci sono meno nevrosi classiche »[5].

Di fronte a ciò, Lacan non si è rifugiato nella nostalgia della clinica classica ma esaspera la tensione esistente in questa simmetria. La prospettiva strutturalista seguiva le impronte del solco aperto da Freud dove l'Edipo annodava i tre registri. La Metafora Paterna dotava di consistenza l'Altro e la forclusione del Nome del Padre rappresentava un buco nel simbolico, con il delirio come tentativo riparatore. Questa tesi iniziale concepiva la psicosi a partire da un *handicap*, una mancanza rispetto alla nevrosi. È interessante segnalare che il viraggio verso una nuova formulazione è prodotto dall'introduzione del significante della mancanza nell'Altro, Altro barrato. Sul piano sociale, qualsiasi barlume di inesistenza dell'Altro, come esplicitano Miller e Laurent, comporta la moltiplicazione dei comitati di supposti esperti che ridanno significato al soggetto come individuo, servo dell'imperativo del godimento e, per questo, ridotto all'impero della cifra. Lacan si sforza di dimostrare, tuttavia, che nell'esperienza analitica l'inesistenza dell'Altro è correlativa dell'esistenza del reale, che possiamo enunciare: non si tratta di un buco nel simbolico solo per alcuni, come succedeva nel caso della forclusione del Nome del Padre, ma di un non-sapere sul rapporto sessuale senza proporzione possibile, assenza nell'inconscio di un significante per il godimento femminile che concerne tutti gli esseri parlanti. Lacan riconduce con conseguenze definitive il nodo freudiano padre-donna.

La clinica della continuità, che si illustra nell'ipotesi della psicosi ordinaria, illumina la struttura unica e irripetibile dell'invenzione singolare di ogni soggetto per annodare la condizione sessuata, parlante e mortale. Come ci ricordava Gustavo Dessal[6], Miller recupera al riguardo la tradizione pascaliana nell'opera di Lacan. Pascal prendeva la follia come consustanziale all'umano, ma distingueva la follia di *tutto il mondo* dalla follia di *uno solo*. Dentro il « tutti folli » è necessario preservare anche la singolarità dello psicotico, la decisione dell'essere[7], il discreto consenso di chi Lacan considera l'unico *uomo libero*, libertà che angoscia il benpensante e comporterà rinnovati modi di segregazione[8].

Traduzione di Florencia Medici

1 Miller J.-A., « Breve introducción al más allá del Edipo », VVAA, *Del Edipo a la sexuación*, Buenos Aires, Fundación Casa del Campo Freudiano, 2001, p. 17-22.

2 Ricœur P., « El psicoanálisis y el movimiento de la cultura contemporánea », *Hermenéutica y Psicoanálisis*, Buenos Aires, Edic. Megápolis, 1975.
3 Lacan J., *Il Seminario*, libro XVII, *Il rovescio della psicoanalisi*, 1969-1970, testo stabilito da J.-A. Miller, Torino, Einaudi, 2001, p. 147.
4 Miller J.-A., con Laurent É., *El Otro que no existe y sus comités de ética*, Buenos Aires, Paidós, 2005, p. 85.
5 Laurent É., « La psicosis ordinaria », intervista realizzata da J. Munier, *France-Culture*, « Los caminos del conocimiento », lunedì 4 settembre del 2006. Disponibile in castigliano in *Radar*, nº 5, settembre 2010, NEL-México, http://www.nel-mexico.org/articulos/seccion/radar/edicion/51/86/La-psicosis-ordinaria
6 Dessal G., « Todo el mundo es loco: Jacques-Alain Miller según Gustavo Dessal, entrevista realizada por P. E. Chacón », *Telam*, 10-11-2015. Disponibile in http://www.telam.com.ar/notas/201511/126643-todo-el-mundo-es-loco-jacques-alain-miller-segun-gustavo-dessal.html.
7 Alemán J., *Derivas del Discurso Capitalista*, Málaga, MGE, 2004, p. 12, ci ricorda la connessione tra struttura e decisionismo in rapporto all'allocuzione di J.-A. Miller su « La lezione delle psicosi ».
8 Lacan J., « Petit discours de Jacques Lacan aux psychiatres », presso il Cercle Psychiatrique H. Ey, Sainte Anne, il 10 di novembre del 1967, Inedito, versione e traduzione di P. Román, R. Pinciroli y F. Contreras, disponibile in http://www.ms.gba.gov.ar/ssps/residencias/biblio/pdf_Psico/discurso_psiquiatras.pdf.

L'epoca dell'ordinario

Marita Hamann – NEL

« La psicosi ordinaria è la soggettività della nostra epoca », dice M. Bassols in un'intervista relativamente recente, perché il soggetto di oggi si tuffa tra i discorsi senza ancorarsi su nessuno di questi, immerso nella debilità mentale[1] – altrimenti fa ricorso alla paranoia per darsi una personalità. L'affondamento del padre e della tradizione hanno messo in evidenzia che esistono modi molto diversi di costruirsi una vita; anche questo dipende da ciò che ciascuno può fare per affrontare la crescente fragilità dei legami. La delucidazione delle psicosi attuali apre quindi la strada ad una ricerca non solo in ambito clinico ed epistemico, ma anche in ambito politico, poiché dimostra le particolarità della soggettività contemporanea come un discorso trans-individuale dell'inconscio.

La tragedia del desiderio

Non è un caso che É. Laurent – ma non solo lui –, ricordi i laboriosi giri di Lacan attorno Amleto quando si tratta di mostrare cosa definirebbe la soggettività moderna. Come sottolinea l'autore[2], Amleto incarna una enunciazione fondamentale legata ad un imperativo slegato dal padre. La rivelazione del fantasma paterno gli rende chiaro che abita in un mondo di sembianti e la conseguenza di questo è che non può essere dedotta da alcuna dichiarazione di desiderio: si trova di fronte ad un buco reale a causa dell'assenza del significante che verrebbe a segnare il luogo di S(Ⱥ). Inoltre, la perdita del soggetto in quanto tale, considerata la logica del fantasma, consente di definire il nuovo regime del legame sociale, conclude Laurent.

Come osserva M. Barros[3], il vero problema con la madre di Amleto non è il suo desiderio deciso per suo cognato, ma che per lei è uguale sia l'uno che l'altro. Questa inconsistenza, effetto del lato oscuro del godimento femminile, lascia il soggetto senza una bussola e fa sì che lei diventi un Altro inespugnabile. Questo è il senso della *tragedia del desiderio* che Lacan trae da Amleto.

Così, oggigiorno, da un lato, tutto diventa sembiante – e anche l'oggetto del godimento è un sembiante –, tutto è suscettibile di opinione e regola (o dovrebbe esserlo), senza Legge o né eccezione da considerare. È il paradosso di una diversificazione omogeneizzante. Dall'altro, la spinta verso il godimento non trova avversari; con esso si fanno

« arrangiamenti », dove « il non-tutto non è un tutto che comporti una mancanza, ma al contrario è una serie che si sviluppa senza limiti e senza totalizzazione »[4]. Per tale motivo la clinica del non-tutto è quella in cui fioriscono le patologie incentrate sul rapporto con la madre e il narcisismo, ricorda Laurent[5].

Quando il soggetto si aliena al « progetto » dell'Altro, – « essere nominato per qualcosa » prevale sulla funzione NP –, si stabilisce quell'ordine di ferro nel quale, come dice Lacan, « è molto raro che qui il sociale prenda una predominanza di nodo ... Forse quel "nominare per" non sarebbe il segno di una degenerazione catastrofica? »[6]. Ordine che risulta, appunto, dal ritorno nel reale del Nome del Padre rifiutato[7].

Questa è una questione di cui la nostra burocrazia quotidiana non è esente perché esige, a suo modo, la scomparsa del soggetto.

La pulsione « digitalizzata »

Indubbiamente, il *personal computer* è stata l'invenzione che ha sconvolto di più la vita del secolo scorso, ed è uno degli oggetti tecnici che si è evoluto di più, fino a modificare quasi completamente le abitudini. L'immagine digitale ricrea il panottico irreperibile di oggi. La rete in cui è inserita non ha centro, né limite, né esterno, « sa tutto » e, soprattutto, « mostra tutto », dentro e fuori dalla vita privata e dai corpi stessi; spia, calcola, fa previsioni ma, soprattutto, ordina. Praticamente nessuno si libera del suo uso né del suo potere. Ecco perché si presta bene a cogliere immediatamente ciò che Foucault e Deleuze concettualizzavano allora sul passaggio dalla società disciplinare alla società di controllo[8].

Il regno del sembiante però ha effetti reali che non passano inosservati: la pulsione stessa si trova *facilitata*, nel senso freudiano, dalla tecnologia. « Sono un paziente moderno », dice un ragazzo che non riesce a studiare, « sullo schermo tutto è a portata di un clic ». La nostra epoca è caratterizzata dalla soppressione del tempo di comprendere: si passa dal momento di vedere al momento di concludere, senza che rimanga una impronta importante[9]. Velocità senza sosta, dice Miller[10]; oppure, dilazione infinita[11], nella modalità delle decine di tendine che si possono aprire sullo schermo. Il soggetto si trova da solo nei confronti di una « realtà degradata e immorale »[12]. Arriva quindi l'appello all'Altro tirannico per frenare gli eccessi e, nello stesso tempo, le domande dell'Altro sono percepite come tiranniche[13]. Tutto questo avviene, sostanzialmente, sullo schermo digitale portatile, il principale agente di superegoizzazione della nostra epoca[14], coerente con l'imperativo di lacaniano marchio tratto dal parallelismo tra Kant e Sade: « agisci in modo tale che la tua azione sia programmabile ».

In questo modo, inoltre, si producono gli incontri delle comunità di godimento e di alcune proteste sociali: cominciano con un semplice *hasthag* che funziona monoliticamente, a modo dell'olofrase, autorizzando un godimento catartico che riesce a raccogliere una folla per un po', senza che sia necessario stabilire un maggiore accordo[15].

Tra capitalismo e religione

Certamente, la tecnologia è il principale alleato del capitalismo. Il soggetto del liberalismo si colloca al di sopra della morte, della sessualità e delle leggi del linguaggio; da qui l'impoverimento della metafora e il potere della spinta al godimento che viene autorizzato da alcuni leader politici, come nel caso, tra gli altri, della campagna di Trump.

Non solo osserviamo delle risposte fondamentaliste di tipo islamico al fondamentalismo del mercato: non di rado, la discussione politica si sposta dal campo della distribuzione sociale della ricchezza al campo della morale e dell'identità. È la risposta attraverso l'aggravamento del campo di concentramento e il rifiuto dell'inconscio alla segregazione sociale, utilizzata astutamente da alcuni leader per ottenere adepti deviando la discussione ai confini dove gli interessi del mercato sono meno evidenti. Forse si tratta anche in questo caso della percezione di una profonda minaccia al modo di vita, come dice E. Berenguer[16], di recuperare qualcosa che si perde o si degrada per tornare a un'epoca immaginata? Il soggetto moderno alla ricerca dell'identità perduta, è caduto in una trappola. E l'aspirazione di ritornare all'epoca del padre (che non dovrebbe essere confuso con la funzione NP) porta al peggio.

Certamente, questa è l'epoca dell'angoscia. Quando la funzione NP si compie, è verificata non solo dal riconoscimento del proibito o della minaccia, ma, fondamentalmente, perché il soggetto può temperare l'angoscia[17]. Oppure, sorge un sintomo. Tuttavia, nei tempi della debilità mentale, l'accesso a questa risorsa è ostacolato, indipendentemente dalla struttura clinica. Ci sono sintomi più o meno alla moda, dice Miller, che derivano dalla perturbazione dell'ordine simbolico contemporaneo, nei quali, data l'assenza del Significante che possa ancorare il soggetto, si ricorre ai tatuaggi, ai tagli, a diverse forme di tortura e di violenza contro il corpo. Si tratta qui, dice, di ciò che potrebbe chiamarsi « la normale psicosi civilizzatrice »[18], ossia compensata. Supplenze di un limite che non può essere risolto dalla metafora.

La psicoanalisi ha gli strumenti per « estrarre il reale partendo dal linguaggio » in modo tale che abbia luogo un nuovo vincolo tra di loro[19]. L'effetto del senso che mira al reale non si chiude, è per questo che è analogo alla poesia: lascia passare il non-senso opportuno per indicare la presenza di un godimento indicibile.

Traduzione di Silvia Cimarelli

1 Flomembaum Z., « La psicosis ordinaria es la subjetividad de nuestra época. Entrevista a Miquel Bassols », *Enlaces*, nº 23, agosto 2017, p. 54.
2 Laurent É., « Qué es un psicoanálisis orientado hacia lo real », giugno 2014, http://www.blogelp.com/index.php/despedida-y-exclusiva-eric-laurent.
3 Barros M., « Inconsistencia y equívoco », *Ancla*, nº 7, setiembre 2017, http://www.ancla.psicopatologia2.org/Ediciones/007/index.php?file=Orientaciones/Inconsistencia-y-equivoco.html
4 Laurent É., *Il rovescio della biopolitica*, Roma, Alpes, 2017, p. 149.
5 *Ibid*., p. 151.
6 Lacan J., Il Seminario, libro XXI, « Les non dupes errent », lezione del 19 marzo 1974, inedito.
7 Come ha commentato poco tempo fa E. Berenguer in « Del Hadith al tuit. Fundamentalismos identitarios y violencia », gli autori dell'attentato di Barcellona rinnegavano i loro padri ma la madre restava impune.

Neanche è raro trovare nei soggetti che riceviamo nel nostro studio un odio più o meno diffuso nei confronti del padre mentre la madre appare come qualcuno che non si pronuncia o che, se lo fa, è inappellabile.

8 Cf. Deleuze G., *Conversaciones 1972-1990*, Edizione eletronica di www.philosophis.cl/ Escuela de Filosofía Universidad ARCIS., p. 143-154.

9 Caroz G., « Momentos de crisis », maggio 2015, http://ampblog2006.blogspot.pe/2015/05/momentos-de-crisis-por-gil-caroz.html.

10 Miller J.-A., *Todo el mundo es loco*, Buenos Aires, Paidós, 2015, p. 11-16.

11 Miller J.-A., « En dirección a la adolescencia », 2015, http://elpsicoanalisis.elp.org.es/numero-28/en-direccion-a-la-adolescencia/.

12 *Ibid*.

13 *Ibid*.

14 Laurent É., « El traumatismo del final de la política de las identidades », 2017, http://identidades.jornadaselp.com/textos-y-bibliografia/texto-de-orientacion/el-traumatismo-del-final-de-la-politica-de-las-identidades.

15 È il caso, per esempio, delle manifestazioni di #*Niunamenos*, che ha acquisito lo statuto di un marchio mondiale. Oppure, anche nel caso dei così detti « tweet », nei quali si stabilisce che, a lato di un *hashtag*, un certo giorno e per poche ore, la gente dovrà esprimersi liberamente su un certo tema controverso.

16 Berenguer E., « Del Hadith al tuit. Fundamentalismos identitarios y violencia », 2017, http://identidades.jornadaselp.com/textos-y-bibliografia/texto-de-orientacion/del-hadith-al-tuit-fundamentalismos-identitarios-y-violencia/.

17 Miller J.-A., *Commento al caso clinico dell'Uomo dei lupi*, Macerata, 2011, p. 57.

18 Miller J.-A., « Enfants violents », intervention de clôture de la 4e Journée d'étude de l'Institut psychoanalytique de l'Enfant, le 18 mars 2017, https://www.apreslenfance.com/?wysija-page=1&controller=email&action=view&email_id=169&wysijap=subscriptions.

19 Laurent É., *Il rovescio della biopolitica*, *op. cit.*, p. 163.

Follia normale

Roger Litten – NLS

In due testi recenti[1] Miquel Bassols ha esplorato alcuni paradossi logici intrinsechi alla nozione di psicosi ordinaria. Anziché cercare di situare la psicosi ordinaria come una struttura clinica tra le altre, suggerisce che l'introduzione di questa nozione nel campo delle psicosi classiche agisce come un solvente che cancella tutti i nostri punti di riferimento noti e mina alla base la nostra classificazione diagnostica.

I tentativi di stabilire una definizione stabile della psicosi ordinaria sono minacciati dall'impossibilità non solo di ridurre la loro descrizione a un tratto, ma anche di costituirli come una categoria consistente che li includa al suo interno. « Non c'è una adeguata descrizione clinica della psicosi ordinaria che si accordi al modello classico, che ordini le loro categorie a partire da una serie di tratti presenti all'interno di una serie più o meno ben definita »[2].

Allo stesso tempo, Bassols ci ricorda che la logica di classificazione diagnostica implica sempre una referenza a un elemento che fa eccezione, in relazione al quale serie distinte possono essere definite come chiuse: « Ogni sistema diagnostico è di fatto sostenuto da una credenza in un universo organizzato da tratti che formano delle classi, che suppone sempre un posto divino di un Altro che classifica »[3].

Non potrebbe essere formulato in modo più chiaro che il sistema di classificazione strutturale è inesorabilmente legato a una credenza nel posto divino supposto all'Altro. La nostra aderenza alla clinica binaria, il nostro credere alla distinzione strutturale tra nevrosi e psicosi, può essere considerato un residuo della nostra credenza nell'esistenza dell'Altro?

E non dovrebbe essere implicazione da corollario che il declino nella credenza nell'Altro implica l'erosione delle fondamenta della clinica binaria, ripartita sulla base di un possesso sicuro di attributi distribuiti a partire dal riferimento a una posizione di eccezione?

Lontano dall'essere costituita come una struttura clinica definita, ritroviamo la psicosi ordinaria situata in relazione al campo delle psicosi, non di certo in termini di assenza dei tratti che permetterebbero di essere classificata come una nevrosi o come una psicosi classica, ma come « mai la stessa in ogni caso »[4].

Può essere più utile considerare la psicosi ordinaria un concetto ad ampio spettro basato sulle « somiglianze di famiglia », nel senso indicato da Wittegenstein, organizzate non

intorno a un punto di sovrapposizione o intersezione comune, ma al contrario intorno all'assenza di un tratto definito. La « famiglia » delle psicosi ordinarie potrebbe essere indicizzata intorno a un punto di mancanza che si potrebbe scrivere S di grande A barrato.

La psicosi ordinaria potrebbe essere più appropriatamente caratterizzata nei termini di una mancanza di consistenza, anziché essere costituita come una serie chiusa che contiene tratti caratteristici definiti. Da qui ne deriva l'esigenza di considerare gli esempi di psicosi ordinaria nella clinica dell'uno per uno, nella forma di una serie aperta.

La traiettoria delle argomentazioni che attraversano questi due articoli di Bassols, ci permette di prendere il paradosso situato al cuore della nozione di psicosi ordinaria come indice di un'impossibilità logica che apre il campo delle psicosi alla logica del non-tutto.

« Detto altrimenti, la non-categoria chiamata psicosi ordinaria, la categoria che risponde all'era degli inclassificabili della clinica psicoanalitica, è la categoria che può sistemarsi al meglio nell'era che noi chiamiamo 'l'era dell'Altro che non esiste', l'era in cui l'Altro mostra sia l'incompletezza che l'inconsistenza nel punto in cui organizza il godimento del soggetto contemporaneo, specialmente quando è una questione di organizzare questo strano godimento segregativo che a volte incontriamo sotto il nome di "follia" »[5].

Situare le possibilità cliniche e concettuali poste dalla nozione di psicosi ordinaria sullo sfondo del background della logica del non-tutto, di certo ci conduce direttamente alle argomentazioni elaborate in primo luogo da Jacques-Alain Miller nella seconda delle sue *Intuizioni Milanesi*[6], dove suggerisce che il fenomeno della soggettività nell'epoca contemporanea, potrebbe divenire più decifrabile se ci riferiamo alla struttura del non-tutto come alla macchina discorsiva che organizza il soggetto del nostro tempo.

Potremo tracciare alcune delle implicazioni di questa argomentazione riprendendo la questione dello scatenamento, uno dei concetti fondamentali della psicosi classica che viene meno nella psicosi ordinaria. Abbiamo visto una varietà di risposte alla questione se la psicosi ordinaria possa essere considerata una forma di psicosi scatenata o meno. Intorno a questo punto abbiamo assistito a diverse riformulazioni della nozione classica di scatenamento, che lasciano lo spazio per una chiarificazione sul come ordinare e fare uso di queste condizioni[7].

Non sarebbe possibile prendere in modo più preciso il termine iniziale di indecidibilità sulla questione dello scatenamento nella psicosi ordinaria, come indice che non si è più così in presenza di dati clinici insufficienti in un caso particolare, ma piuttosto come una logica formale di indecidibilità che potrebbe essere indicizzata come la non-esistenza dell'Altro ed elaborata nel contesto della logica del non-tutto?

Una linea a partire da questa questione potrebbe permettere di situare all'orizzonte della nozione di una psicosi non scatenata, una psicosi che strutturalmente non potrebbe essere a rischio di scatenamento. Questa è una questione già affrontata da Miller nel 2008 quando accenna di sfuggita alle psicosi che non semplicemente non sono state scatenate ma che potrebbero non essere scatenate[8]. Come potremmo situare le coordinate di una psicosi che potrebbe non essere scatenata?

Da una parte abbiamo la questione degli elementi che servono a tenere lontano lo scatenamento in ogni configurazione clinica particolare. Ma oltre a questo ci sarebbe la questione di una configurazione particolare della psicosi dove la nozione di scatenamento e le sue varianti non rappresentano più un argomento importante. Ovviamente questa questione dovrebbe essere considerata in relazione agli altri due elementi nella sequenza classica di forclusione, scatenamento e stabilizzazione.

L'esplorazione della questione della forclusione è certamente stata fondamentale nel percorso dell'insegnamento di Miller, percorso che, nel corso del tempo, ci porta da una nozione di forclusione ristretta, indicata da una posizione di eccezione del Nome-del-Padre, al concetto di forclusione generalizzata, indicata dal non c'è rapporto sessuale. Una traiettoria che di per sé ci conduce dalla logica di un sistema chiuso alla logica del non-tutto, attraverso la modificazione dello status e della posizione dell'elemento di eccezione che mantiene la funzione paterna.

Dunque vorremmo portare avanti la questione su un altro versante di questa terna, interrogando le implicazioni per la nostra concezione di stabilizzazione delirante. Con la nozione che tutti i nostri discorsi sono difese contro il reale, non siamo forse arrivati alla nozione di delirio generalizzato che non è più ristretta solo alla clinica della psicosi?

Non è l'introduzione dell'aggettivo qualificativo 'ordinaria', in relazione al termine psicosi, che segna anche il punto dove la distinzione tra delirio e follia diventa più difficile da definire, oppure almeno il punto dove sia la nevrosi che la psicosi, come patologie dell'eccezione, potrebbero diventare sempre di più isolette specializzate all'interno di un campo esteso della follia ordinaria sempre di più indistinguibile dal panorama della normalità?

Queste sono alcune questioni che il nostro lavoro durante il Congresso cercherà di chiarire.

Traduzione di Monica Vacca

1 Bassols M., « Psychosis ordered under transference », *The Lacanian Review*, Issue 2, 2016 e « In praise of ordinary Psychosis », *The Lacanian Review*, Issue 3, 2017.
2 Bassols M., « Psychosis ordered under transference », *op. cit.*, p. 169.
3 Bassols M., « In praise of ordinary Psychosis », *op. cit.*, p. 165.
4 Bassols M., « Psychosis ordered under transference », *op. cit.*, p. 169.
5 Bassols M., « In praise of ordinary Psychosis », *op. cit.*, p. 166.
6 Miller J.-A., « Milanese Intuitions 2 », *Mental Online* 2, May 2003.
7 Cf. Arenas G., « Di cosa parliamo quando parliamo di scatenamento », *PAPERS 7.7.7.*, nº 3, congresoamp2018.com/it/papers
8 « Ma il passo ulteriore è comprendere che certe psicosi non conducono verso uno scatenamento: psicosi con un disordine nella più intima giuntura che evolvono in silenzio, senza esplosione, ma con un buco, una deviazione o una disconnesione che si perpetua ». Miller J.-A., « Effetto di ritorno sulla psicosi ordinaria », *La Psicoanalisi*, nº 45, gennaio-giugno 2009, p. 245.

La psicosi nella sua epoca

Anaëlle Lebovits-Quenehen – ECF

Interrogarsi sui rapporti tra la psicosi e la soggettività contemporanea invita a differenziare il concetto d'epoca in seno al quale si iscrive un soggetto. In una prima accezione, la sua accezione più larga, il discorso analitico ha un proprio posto nell'epoca. Già Freud fa l'ipotesi dell'inconscio trattando le isteriche che considera come quelle che rispondono ai padroni di quel tempo, medici, ai quali si rivolgono. Egli ritiene inoltre che la costrizione morale dominante in quel momento storico, deve essere presa in considerazione nel modo in cui l'inconscio si manifesta.

È per evocare la prima psicosi ordinaria della storia, ricordiamo che l'Uomo dei lupi, ha dovuto fare i conti con la caduta dell'Impero Russo e la Rivoluzione d'Ottobre che segneranno profondamente sia la sua traiettoria che il corso stesso della sua analisi[1].

Abbiamo qui tre modi in cui il soggetto può essere segnato dal momento storico in cui vive, e questo su differenti scale. Dunque, tre livelli in cui il soggetto si fa risposta del suo tempo, come dire egli è « risposta del reale ». C'è in questo senso una dimensione transindividuale dell'epoca e del modo in cui essa marca i soggetti che vi vivono, al punto che si potrebbe considerare l'epoca stessa, al pari di un soggetto, come Jacques-Alain Miller ci suggeriva peraltro, recentemente[2], sulla scia di Lacan.

Ma vi è anche una dimensione in cui l'epoca serve al soggetto nei suoi tentativi di dare senso al reale che incontra, più intimamente, nel mondo, ma in realtà fuori del mondo, fuori del tempo. Egli risponde allora meno sui tratti che la specificano, di quanto non vi si appoggi, per rispondere a questo reale. A questo riguardo, ne va di ciascuno, nevrotico o no, psicotico ordinario o straordinario, come Christian Boltanski quando afferma d'essere un'artista del suo tempo nel senso in cui, se avesse vissuto il Rinascimento, avrebbe dipinto, ma che vivendo nel XXI° secolo, si dà piuttosto alle istallazioni. Egli tratta il reale del suo godimento con i mezzi che il suo tempo mette a sua disposizione.

È proprio lì che risiede la sua arte. Ora, se la forclusione del Nome-del-Padre ha per conseguenza d'essere senza ricorso al discorso stabilito, essa è necessariamente marcata per il fatto che l'epoca nella quale viviamo si caratterizza nel vedere i discorsi stabiliti

cedere, il Nome-del-Padre perdere la sua superbia, l'Altro divenire più inconsistente che mancante. Per questo, occorre cogliere questa struttura precisamente nella sua epoca.

Tuttavia, se l'epoca storica ha un peso, l'epoca analitica ne ha un altro. È la seconda accezione del concetto di epoca che evidenzieremo qui. In una clinica sotto transfert, questa dimensione è cruciale. A questo riguardo, notiamo che per ciò che concerne propriamente la psicosi ordinaria, c'è del nuovo. Contrariamente alle altre strutture classiche, che Freud o Lacan ci hanno tramandato, si tratta qui di una categoria clinica che Jacques-Alain Miller ha inventato recentemente.

Una psicosi dunque, dal momento che non è una nevrosi, senza essere pertanto una psicosi scatenata secondo le regole che apre il campo della psicosi di tipo propriamente straordinario. Se questo punto sembra cruciale, è perchè il modo in cui gli analisti ricevono gli psicotici ordinari oggi, in questa epoca qui piuttosto che un'altra, è necessariamente anch'esso contrassegnato dalla giovinezza e dal vigore di questa categoria clinica, ancora in cantiere, con tutto che ha vent'anni. Detto questo, c'è sempre una tensione tra il modo in cui un soggetto è marcato dalla sua epoca e il modo in cui, quando lo si riceve, viene colto nella sua singolarità assoluta. E c'è ancora una tensione tra il modo in cui il soggetto è marcato dalla sua epoca e il fatto che il suo godimento, per ciò che ha tratto dal reale, è, in parte o meno, fuori discorso. C'è a questo riguardo lo stesso genere di tensione tra la considerazione dell'epoca che marca il soggetto e la sua singolarità assoluta e tra la struttura alla quale si assegna e la considerazione che la forclusione è generalizzata.

La forclusione generalizzata mette in esergo che il Nome-del-Padre, che sia in funzione o no, non è che un sintomo che permetterà di localizzare il godimento, e che se è assente, un altro sintomo, almeno nella psicosi ordinaria sarà così un *compensatory make-belive* (o CMB), come si esprimeva Jacques-Alain Miller nel 2008[3]. C'è dunque qui una tensione, ma una tensione feconda, una tensione da mantenere viva o da riassorbire sotto l'unica modalità dell'*Aufhebung*. Senza questo la categoria clinica della psicosi e quella della psicosi ordinaria, alle quali ci riferiamo qui, diventano caduche.

Ora, la sfida di far posto a questa categoria clinica nuova (almeno dal punto di vista epistemico) è etica, e etica perchè pratica. A proposito della psicosi ordinaria in particolare, Jacques-Alain Miller si poneva questa questione al tempo della *Conversazione d'Arcachon*: « […] come fare perché l'evoluzione del soggetto sia piuttosto continua che discontinua, cioè come evitare le crisi, gli scatenamenti, le scansioni? »[4] . Questa questione emerge quando la conversazione porta sulla pertinenza di un timore continuista delle categorie psicosi-nevrosi. Egli sposta, e giustamente, l'attenzione. La vera sfida non è che le differenti strutture cliniche possano essere considerate in un *continuum* così da smorzare le loro differenze, ma piuttosto che quando si ha a che fare con una psicosi non-scatenata, questa possa essere mantenuta nella continuità che invece permette l'assenza di scatenamento. Detto altrimenti, l'accento è messo sulla direzione della cura. La clinica ci insegna che molti tra quelli che si dicono psicotici presentano un rapporto al tempo dove domina l'eterno presente della reiterazione. Questa considerazione ci porta ad una terza accezione del termine « epoca ». Non siamo più nella soggettività contemporanea, ma piuttosto in

quel che potremmo nominare « l'epoca soggettiva », precisamente quella che sembra fare difetto in occasione di tale scatenamento o sconnessione. Se scatenamento o sconnessione scandiscono il tempo soggettivo, lontano dall'ordinarlo essi esagerano al contrario sull'eterno divenire del tempo. Nella direzione della cura, il fatto di cogliere le circostanze precise di questi differenti (e talvolta discreti) scatenamenti o sconnessioni risalendo fino ai primi, è una strada che permette, in molti casi, di vedere il presente eterno virare alla storia, una storia che rompe con la coalescenza del passato, del presente e del futuro in quanto l'eternità le livella. Si tratta allora di erotizzare il tempo affinché il tempo soggettivo possa scomporsi in epoche per un soggetto di cui la storia riprende forma di invenzione. Questa storia, quella che poi si elabora sotto transfert, si ordina intorno a delle intrusioni di godimento che la scandiscono e le cui le circostanze sono reperite come altrettanti momenti in cui la psicosi, ordinaria che sia, è emersa nonostante gli strumenti a disposizione del soggetto per farvi fronte.

E fin dove risalire nel corso di questa storia? Al momento della « metafora paterna fallita »[5], come si esprime Éric Laurent nella stessa Conversazione d'Arcachon? Alla prima intrusione di godimento di cui il soggetto può testimoniare? Senza dubbio fino al momento in cui un soggetto ci permette di andare, quando questo si dimostra essenziale per riannodare con un tempo meno segnato dall'eternità che per la storia che si inventa.

Traduzione di Elda Perelli

1 Cf. Corso di Aflalo A. del 3 ottobre 2017 all'ECF, dove spiega questo punto.
2 Miller J.-A., Seminario del 24 giugno 2017 a Parigi.
3 Miller J.-A., « Effetto di ritorno sulla psicosi ordinaria », *La Psicoanalisi* nº 45, gennaio-giugno 2009, p. 234.
4 Miller J.-A., in IRMA, *La conversazione di Arcachon. Casi rari: gli inclassificabili della clinica*, Roma, Astrolabio, 1999, p. 133.
5 *Ibid.*, p. 184.

Invenzioni ordinarie e mercato generalizzato

Marcus André Vieira – EBP

Il postulato di una psicosi ordinaria, in contrasto con l'entità clinica ereditata dalla psichiatria classica, la psicosi dei sintomi esuberanti che già tendiamo a definire come « straordinaria », ci porta ad una investigazione che abbraccia diversi piani.

Un primo avvicinamento al tema sottolinea la possibilità della *forclusione del Nome-del-Padre* nel presentarsi con segni minimi, impercettibili nelle situazioni quotidiane. Questa ipotesi, ci conduce ad un'altra: perché una psicosi possa essere invisibile fino a questo punto è necessario che la sua stabilizzazione sia tanto efficace quanto qualunque altra, venendo meno la possibilità di pensare ad un deficit, che definisce la psicosi a partire dalla nevrosi. È ciò che soltanto la teoria della *forclusione generalizzata* permette, per postulare che il Nome-del-padre sia solo un operatore di supplenza tra gli altri[1].

A questo inquadramento di proposizioni solidali, possiamo aggiungerne ancora un'altra. La forclusione generalizzata libera dall'idea di un Altro sociale stabile, ordinato, poiché esso sarà definito dall'insieme delle supplenze in vigore in ogni momento del legame sociale.

Questo Altro stabile, quello della nevrosi, potrebbe avere come definizione quella di un Altro *istituzionale*, « che si mantiene in piedi » – appoggiandoci all'etimologia del termine – dal latino *in statuere*. È un sistema di regole gerarchizzato e piramidale, un discorso, un modo di stabilire legami tra i parlanti, definendo una forma di vita che possiamo avvicinare a ciò che Lacan definì come il discorso del padrone[2].

Quale è l'altro dello psicotico? Con chi gioca la sua partita? La forclusione generalizzata ci impedisce di partire dall'Altro istituzionale della nevrosi, precedentemente strutturato. La presenza e il godimento dell'Altro saranno così « un'astrazione », così come la situa J.-A. Miller, senza corpo. Questa astrazione dovrà essere incarnata, ed è esattamente ciò che fa la paranoia, definendo un modo di agire in relazione ad essa. Per questo Miller la definisce come « consustanziale al legame sociale »[3].

È necessario distinguere intanto schizofrenia e paranoia, come Miller fin dagli anni ottanta faceva affermando che vi è « una schizofrenia primitiva del soggetto » – o di un Altro che

non si è istituito, fuori dal legame[4]. Dar corpo a questo Altro è ciò che costituisce il delirio del paranoico. Si tratta o di un Altro inesistente o di un Altro troppo esistente.

E l'Altro della psicosi ordinaria? È ugualmente *nontutto*, non esattamente qualcuno, non esattamente un corpo, ma l'Altro di un godimento non localizzato. In cosa esso si distinguerebbe da quello della schizofrenia?

È necessario constatare che la psicosi è integrata al tessuto sociale senza, pertanto, passare per la paranoia. Il suo Altro non è della consistenza delirante paranoica, ma neppure è inconsistente come quello della schizofrenia. La nostra ipotesi è questa: la psicosi ordinaria è il paradosso della costituzione di un luogo, non paranoico, nel legame sociale ai tempi di un Altro inconsistente.

Può essere più chiaro se consideriamo l'Altro dei giorni nostri a partire da ciò che gli economisti chiamano *mercato*[5]. Il fondamento neoliberale è ciò che chiamiamo « libera concorrenza », distinta da una competizione nel senso classico. Non è organizzata dal risultato in termini di maggior efficienza o miglior lavoro, ma dal successo e dal rendimento in termini di consumo. Non definisce chi ha competenza, ma chi vende di più.

Chi determina i successi o i fallimenti in questo mondo? Il consumatore. La sua scelta è presa come regolatore naturale e la garanzia della qualità del mercato. Ma il consumatore sceglie? È evidente che egli non opta per ciò che è migliore o più necessario. Sceglie ciò che gli è irresistibile. Qualcosa in lui, più forte di lui costituisce questa scelta per il godimento. Non importa se le scarpe da tennis sono fatte per mano d'opera di schiavo, non importa nulla.

Il consumatore gode, non sceglie, almeno non come io. Per questo è una menzogna dire che il libero arbitrio sarebbe alla base del capitalismo neoliberale, poiché l'essenziale non è ciò che passa sul piano dell'io conscio, ma di quello che lo conduce senza che esso possa resistervi. Per questo il neoliberalismo forse non sarebbe l'opposto alla democrazia, ma piuttosto la sua distruzione (se essa fosse definita come l'« uno per uno » del voto cosciente).

Il mercato ha a che fare soprattutto con la spinta al godimento piuttosto che con le scelte individuali. Le assurdità a cui arriva il capitalismo in Brasile svela violentemente questa verità. Non vi sono qui, tanti soggetti considerati persone a sufficienza perché si sostenga l'illusione di una vera scelta. Che scelta ha una madre di una favela in relazione alla migliore scuola per suo figlio o al miglior ospedale per curarlo? In un paese come il nostro, in cui le condizioni di disuguaglianza fanno esistere, sotto ogni aspetto, « io » e « non-io », tutta la moderazione svanisce (lo stesso probabilmente vale per le condizioni dei migranti nei paesi dell'Europa). La soggettività neoliberale, tanto nel suo aspetto imprenditore che consumatore, si può sviluppare in un terrificante « senza limiti » in relazione alle sue azioni.

A partire da ciò, il legame si mantiene. Come? Nel grande mercato globale, come trovare un luogo per resistere alla spinta alla serie infinita di oggetti di consumo, al di là della religione e dei fondamentalismi (soluzioni di un Altro massiccio, paranoico)? Ora, lo psicotico cerca, alle volte trova, con i frammenti dell'Altro di cui dispone, di comporre una connes-

sione che gli possa dare un luogo nello stesso Altro sociale in condizioni di un godimento *nontutto*. Legandosi ad un Altro senza corpo, ha la necessità di inventarsi una soluzione, più o meno ben riuscita e di costituire, a partire dal materiale a disposizione, una connessione, sempre un dispositivo di invenzione.

Non stupisce che Lacan modellò il suo *sinthomo* sulla possibile psicosi di Joyce. È che i folli, in mezzo alla loro sofferenza e al loro scatenamento, passano tutto il tempo ad inventare. Lo psicotico continua, in questo lavoro un partner essenziale dell'analista, a rimanere un partner impossibile, che incarna l'impossibile dell'inclusione universale, di un « tutti connessi ».

Tutto un modo di approssimarsi all'esperienza freudiana sembra collocare l'atto analitico in prossimità di ciò che già Freud aveva definito con Goethe: « Ciò che hai ereditato dai padri, riconquistalo »[6]. Abbiamo aggiunto, con Lacan, che questa eredità non è qualcosa di sostanziale e senza lacuna. Ereditiamo sempre un non-so-che che ci fa discendenti e il soggetto più autentico, della parola piena, in linea con Heidegger, sarebbe in questo contesto, quello che assume l'impossibile della parola, del dir tutto, come suo fondamento[7].

Identificati con il tuo sinthomo *o sappici fare con esso*, nostre bussole dell'ultimo insegnamento di Lacan e delle analisi portate alle ultime conseguenze, guadagnano, a partire dalla psicosi ordinaria, un campo di prova per il fare analitico quando sembra impossibile fare affidamento all'impossibile come mancanza, ma partendo soltanto dal godimento e dai suoi eccessi[8]. Invece che lavorare con entità negative come « vuoto », « mancanza » e « mancanza-ad-essere » essa ci obbliga a collocare le cose in termini di « disconnessione » e « connessione », di amare e lavorare caso per caso, istituendo una clinica delle supplenze generalizzate. Essa transita tra i modi di fare e di godere, degli usi delle invenzioni, catastrofi e soluzioni che possono essere prodotti per fare del godimento e non della sua assenza il cemento del vivere o, parafrasando Lacan, per celebrare le nozze taciturne tra la vita vuota e il godimento indicibile[9].

Traduzione di Roberta Margiara

1 Miller J.-A. (a cura di), *La psicosi ordinaria. La convenzione di Antibes*, Roma, Astrolabio, 2000. Vi è qui solo una diagnosi estratta da Lacan, tanto generalizzata che finisce per essere una e diviene un postulato di base: « tutto il mondo delira » (cf. « L'orientamento lacaniano », corso del 4 giugno 2008, e Lacan J., « Lacan pour Vincennes ! », *Ornicar?*, nº 17-18, 1979, p. 278). È la teoria della forclusione generalizzata, o del sintomo generalizzato (cf. Gueguen P.-G., «L'omeostasi sintomatica nelle psicosi», *La Psicoanalisi*, nº 50, Luglio- Dicembre 2011, p. 227-235). Nei termini di Arcachon: e se il Nome-del-Padre fosse solo un sintomo come un altro? (IRMA, *La conversazione di Arcachon. Casi rari: gli inclassificabili della clinica*, Roma, Astrolabio, 1999, p. 126-127).

2 Laurent É., « Deux aspects de la torsion entre symptôme et institution », *Pertinences de la psychanalyse appliquée*, Paris, Seuil, 2003 e Laurent É., « How to recompose the Names of the father? » e Laurent É., « Comment recomposer les Noms-du-Père? », *Elucidation*, 8/9, Paris, Verdier, p. 54.

3 Miller J.-A., « Le salut par les déchets », *Mental*, nº 24, aprile 2010.

4 Per questo, il paradigma di questo soggetto « fuori » sarà quello che è « preso in modo specifico privo com'è dell'ausilio di un discorso stabilito » (Lacan J., « Lo stordito », *Altri scritti*, Torino, Einaudi, 2013, p. 472). Per lo stato « primitivo del soggetto » cf. Miller J.-A., « Schizofrenia e paranoia », *La Psicoanalisi*,

nº 25, Gennaio – Giugno 1999, p. 36 e « Clinica ironica », *I paradigmi del godimento*, Roma, Astrolabio, 2001, p. 210-218.

5 Seguo P. Dardot e Laval C., in *A nova razão do mundo* (São Paulo, Boitempo, 2016), che prendono il neoliberalismo come un modo di essere costituente una forma di vita (nel senso di Wittgenstein).

6 Freud S., *Totem e tabù: alcune concordanze nella vita psichica dei selvaggi e dei nevrotici*, (1912-1913), Torino, Bollati Boringhieri, 1977, p. 161.

7 È questa la parola piena del primo Lacan, una parola che si sostiene sull'abisso che ci fonda (cf. Lacan J., « Funzione e campo della parola e del linguaggio in psicoanalisi », *Scritti*, vol. I, Torino, Einaudi, 1978, p. 247).

8 Miller J.-A., « O último ensino de Lacan », *Opção Lacaniana*, nº 35, São Paulo, EBP, 2005, pp. 6-24 e Miller J.-A., « La teoria del partner », *La Psicoanalisi*, nº 34, Luglio- Dicembre 2004, p. 24-83.

9 Lacan J., « Omaggio a Marguerite Duras », *Altri Scritti*, Torino, Einaudi, 2013, p. 197.

La psicosi « ordinata » e lo straordinario del transfert

Giuliana Capannelli – SLP

A partire dal momento in cui le norme si diversificano si è evidentemente nell'epoca della psicosi ordinaria. La psicosi ordinaria è coerente con l'epoca dell'Altro che non esiste.
J.-A. Miller, « La psicosi ordinaria. La convenzione di Antibes », p. 216

La clinica psicoanalitica è una clinica sotto transfert, come già ben illustrato da J.-A. Miller nel 1987 con il suo testo *C.S.T.*[1] e come articolato in maniera magistrale da É. Laurent nel testo *Interpretare la psicosi nella quotidianità*[2]. Ma una clinica sotto transfert non è uno scherzo.

Accettare di fare del transfert il punto pivot della clinica, e quindi anche della sua diagnostica, significa innanzitutto non cedere di fronte alle sirene della classificazione. Non si tratta qui solo di contrastare la classificazione fenomenologica, DSM o altro poco importa, ma anche di orientare il nostro sforzo classificatorio strutturale, o direi meglio con l'ultimo Lacan « nodale », a partire dal transfert. Operazione non semplice dato che tendiamo naturalmente ad investire di senso ogni fenomeno visivo e che il pregiudizio linguistico attraversa ogni discorso umano.

L'incontro con l'analista permette la reinterpretazione del sintomo che svela, da una parte, la verità della propria posizione rispetto all'Altro e al contempo il modo in cui il godimento, senza senso, intacca il corpo. E così si passa dalla diagnosi a modalità di etichetta, tarata sulla fotografia del comportamento particolare, all'ascolto orientato verso il godimento soggettivo, di cui l'enunciazione singolare si fa portavoce.

Questo è tanto più vero oggi che la diagnosi sfugge a un ordine precostituito stabile e si pluralizza, si precarizza. Con la clinica borromea abbiamo una « clinica elastica » con molte possibilità di annodamento, una clinica che « presta attenzione alle forme discrete o le forme normalizzate di follia »[3]. L'analista è lì per coglierne « i minimi dettagli » e orientarsi

in merito a ciò che J. Lacan chiama « un disordine provocato nella più intima giuntura del sentimento della vita del soggetto »[4] e che Miller organizza in rapporto a tre esternalità: sociale, corporea e soggettiva[5]. L'analista si fa « punto di capitone e destinatario di questi minimi segni »[6].

Siamo di fronte a una clinica sottile la cui operatività transferale è, a tutti gli effetti, « straordinaria ». Come afferma M. Bassols[7], attraverso il legame transferale, la costruzione sintomatica soggettiva, nella molteplicità delle sfumature sotto cui oggi si presenta, si mette a fuoco, si « ordina ». « Un ordine psicotico o, se vogliamo, uno psicotico «ordinato» » come sottolinea F. Paino[8].

L'analista vi occupa un posto discrezionale, senza cui nessuna cura, e di certo nessuna diagnosi, è possibile. Ci si serve della diagnosi per servire alla cura, per « servire » l'analizzante[9].

Lo straordinario del transfert si declina dunque nel senso di eccezionale o formidabile[10] e in quello di inconsueto e anomalo, in quanto è necessario inventarsi un modo, ogni volta diverso, per partecipare con il soggetto alla sua costruzione particolare. L'analista fa gli straordinari[11], e li paga anche. Questo lavoro si riduce spesso a una punteggiatura, punteggiatura che fa apparire l'inconscio di cui l'analista si fa editore per ottenere « qualcosa come una pacificazione »[12].

Nella mia pratica incontro sovente persone la cui sofferenza si concentra attorno a un corpo che sembra continuamente sfuggire, la cui immagine non si annoda, un corpo che diviene il teatro di tutta una serie di modalità sintomatiche che vanno dall'anoressia, alla bulimia, all'obesità. Possiamo ritrovare allora, nel caso di psicosi, un fuori senso del discorso, un'eccedenza reale del corpo. Così, sentirsi addosso un corpo « obeso » in un normopeso, può non avere nulla a che fare con la sostanza immaginaria di quel corpo, né con la cosiddetta dismorfofobia, ma segnare il ritorno di un buco significante che non cessa di non scriversi. O, in un altro caso, avere la necessità di mantenere a tutti i costi un corpo « magro » senza poterne articolare il senso, ma solo perché « mi piace così, mi fa stare bene », può mostrare l'evidenzia di un reale del corpo non sottomesso all'inconscio.

Quale corda, dunque, lanciare al soggetto? Come farsi legame perché un annodamento sia possibile? Possiamo domandarci se, come individua Lacan con Joyce nel Seminario XXIII, sia utile anche in questi casi incarnare « l'ego come correttore del rapporto mancante »[13], perché l'analista sia lì come « un sinthomo »[14]. E, inoltre, possiamo provare ad articolare soluzioni inedite di lavoro plurale (al di là dell'intervento multidisciplinare in voga nello standard scientifico), per stare al passo con l'invenzione soggettiva che fa coppia con un sapere non convenzionale, un sapere « ordinato », grazie a un transfert « straordinario ».

1 Miller J.-A., « C.S.T. », *La Psicoanalisi*, nº 1, aprile 1987.
2 Laurent É., « Interpretare la psicosi nella quotidianità », *La Psicoanalisi*, nº 46, luglio-dicembre 2009.
3 Álvarez J.-M., « Il sintomo nella psicosi », relazione tenuta presso l'Istituto freudiano di Milano il 22 settembre 2012, http://istitutofreudiano.blogspot.it/2013/01/il-sintomo-nella-psicosi.html.
4 Lacan J., « Una questione preliminare ad ogni possibile trattamento della psicosi », *Scritti*, vol. II, Torino,

Einaudi, 1974, p. 555.

5 Miller J.-A., « Effetti di ritorno sulla psicosi ordinaria », *La Psicoanalisi*, nº 45, gennaio-giugno 2009, pp. 236-241.

6 Laurent É., IRMA, *La conversazione di Arcachon. Casi rari: gli inclassificabili della clinica*, Roma, Astrolabio, 1999, p. 149.

7 « Diciamo che l'unico modo per verificare questo fatto, l'unico modo per verificare questo reale che non cessa mai di non scriversi, è la struttura stessa dell'esperienza analitica, la struttura che viene portata alla luce nel fenomeno del transfert. Detto in un altro modo, per concludere: le psicosi ordinarie si ordinano clinicamente solo quando i loro fenomeni si precipitano, si ordinano, nella logica del transfert. Solo lì si rivelano le psicosi ordinarie come ordinate sotto transfert ». Bassols M., « Las psicosis, ordenadas bajo transferencia », luglio 2016, http://miquelbassols.blogspot.it/2016/07/las-psicosis-ordenadas-bajo.html, (traduzione mia).

8 Paino F., « Per una psicosi straordinata. «Immaginare» un transfert », ottobre 2017, https://nessunoenormale.wordpress.com/2017/10/20/per-una-psicosi-straordinata-immaginare-un-transfert/.

9 È in questa accezione che intendo anche gli inviti apparsi nei lavori preparatori al convengo della SLP *Usi della diagnosi nella cura analitica. Posizione del soggetto e clinica dei Nomi del Padre* tenutosi a Torino nel maggio 2017, di fare a meno della diagnosi per servirsene: Cf. testi di Focchi M., Calabria R., Vacca M., Caretto S., in *Appunti*, nº 136, maggio 2017, https://www.slp-cf.it/slp/wp-content/uploads/2017/05/APPUNTI-MAGGIO-2017.pdf

10 Laurent É., « Interpretare la psicosi nella quotidianità », *op. cit.*, p. 150: « Si deve testimoniare dell'accanimento che si richiede in questa clinica, con la volontà di farsene destinatari».

11 Da intendersi sia nel senso della straordinarietà del suo lavoro che nel senso lavorativo di « fare gli straordinari ».

12 Laurent É., « Interpretare la psicosi nella quotidianità », *op. cit.*, p. 143.

13 Lacan J., *Il Seminario*, libro XXIII, *Il Sinthomo*, (1975-1976), testo stabilito da J.-A. Miller, Roma, Astrolabio, 2006, p. 148.

14 *Ibid.*, p. 133 e Cf. Vartel R., *Scilicet del Nome-del-Padre. Testi preparatori Convegno*, Roma 2006, CD-rom, AMP, p. 340.